

SEFF

SEMINARIO SULL'EFFETTIVO

FIRENZE 19 NOVEMBRE 2011

"I VALORI COME MOTIVO DI ATTRAZIONE NEL ROTARY"

Caro Governatore,

Autorità rotariane, amiche ed amici rotariani,

ringrazio innanzitutto il Governatore Pierluigi Pagliarani, per la fiducia accordata ai componenti di questa Commissione, stante l'importanza dell'effettivo nelle strategie del Rotary International (RI).

Ho accolto l'invito alla Presidenza della Commissione con commozione, ricordando che nell'anno 2010-2011 l'incarico fu ricoperto dal PDG Giancarlo Bassi, il non dimenticato carissimo Gianni, che ha lasciato un grande ricordo nel Distretto e che sentiamo oggi particolarmente vicino.

Nel Seminario sull'effettivo di Imola della scorsa annata rotariana fu particolarmente affrontata la parte normativa relativa alla identificazione ed ammissione di nuovi soci; quest'anno nell'indirizzo della continuità, abbiamo cercato di identificare le problematiche segnalate dal RI e dai nostri Club, che si verificano per lo "sviluppo" e il "mantenimento" di un effettivo valido ed efficiente.

Entrando nel tema, ricordo che in occasione di vari incontri rotariani ho spesso avuto occasione di affermare che la vera ricchezza della nostra Associazione è la componente umana, sono quindi i soci (donne e uomini) dei Club, questi ultimi a loro volta soci del RI.

Mi pare che questa affermazione possa essere condivisa, sol che si rifletta sullo scopo del Rotary, di cui all'art. 4 Statuto RI, ripreso nell'art. 4 dello Statuto del Rotary Club.

"Lo scopo del Rotary è di diffondere il valore del servire, motore e propulsore ideale di ogni attività."

Seguono, sempre nell'art. 4, l'indicazione dei requisiti che devono accompagnare i soci nel loro percorso rotariano: relazioni amichevoli all'interno del Club (il richiamo alla tolleranza, al rispetto e al buon carattere è scontato) per meglio servire l'interesse generale, valenza e rettitudine

professionale e riconoscimento della dignità di ogni occupazione utile, spirito di collaborazione e di pace a livello internazionale.

Sia chiaro, ciò non significa che i rotariani debbano avere la presunzione di sentirsi “migliori” solo perché sono stati chiamati nel Rotary, dobbiamo però essere orgogliosi di farne parte, accettandone i fondamenti, e se volete anche le norme che, se rispettate, possono sicuramente arricchirci sotto il profilo umano (Francesco Barone Governatore anno 1980/81 “Il Rotary è uno stile di vita”).

Mi pare allora evidente come la ricchezza della Associazione dipenda dall’essere “soci rotariani”, che è cosa diversa dall’essere solo soci; questo giustifica il fatto che il RI ritenga l’effettivo forse la più importante delle strategie che si propone.

John C. Smarge, consigliere RI, relatore alla Assemblea Internazionale 2011 si è ci pone questo interrogativo: sono i programmi umanitari a definire il Rotary o il suo capitale umano, cioè la somma dei soci?

Mi sento di rispondere così: se per capitale umano si intende solo la somma dei soci quale semplice espressione numerica, non credo che questo serva più di tanto per definire il Rotary; ma se invece, per capitale umano si intende la somma dei valori che i soci sanno esprimere, allora penso che questa sia la vera ricchezza del Rotary, in quanto i programmi, altrettanto importanti, sono conseguenza ed espressione delle idee che stanno alla base.

Il nostro fondatore Paul P.Harris ci ricorda: che “Il Rotary non significa solo opere buone; queste infatti sono espressioni di qualcosa che sta alla base. Al di sotto delle opere buone del Rotary c’è un potere invisibile: la buona volontà, ed è proprio in virtù di questa buona volontà se il Rotary oggi esiste” (La mia strada verso il Rotary - pag. 237).

John T. Blaunt, consigliere RI, relatore alla Assemblea Internazionale 2010, evidenziava la necessità di una crescita dell’effettivo, sottolineando come dopo un aumento costante sino all’anno 1997, si erano poi verificate significative flessioni, per arrivare alla stabilità di circa 1.2 milioni di soci negli ultimi anni.

Osservava però che i “Club hanno bisogno non solo di nuovi soci ma di nuove idee, energie, risorse, prospettive ed opportunità. La crescita dell’effettivo non deve dare semplicemente nuove facce ma anche un’apertura al futuro, vitalità ed entusiasmo”.

Queste raccomandazioni, o se preferiamo questi indirizzi, propri del RI vista la sede nella quale vennero espressi, sono assolutamente condivisibili.

Ancora John C. Smarge, durante l'Assemblea Internazionale, ha precisato come al 30 giugno 2003 avevamo circa 1.2 milioni di soci in 31.551 club; al 30 giugno 2010 avevamo circa lo stesso numero di soci ma con ben 34.103 club, ossia avevamo guadagnato 2.552 club ma solo 226 unità.

(D'altronde già John T. Blaunt l'anno precedente aveva affermato che "se in passato abbiamo fatto affidamento sulla fondazione di nuovi Club per rafforzare le nostre file, questa strategia comincia e non funzionare più").

Il relatore da una spiegazione alla situazione verificatasi nel periodo considerato 2003-2010 chiamando in causa tre precisi fattori:

- ***La incapacità di motivare i nuovi soci;***
- ***L'invecchiamento dei Club;***
- ***La mancanza di informazione dei nuovi soci sul vero significato del Rotary.***

Veniamo ora ai nostri Club dove, per un verso o per l'altro, vengono vissute dal vero le problematiche che abbiamo ascoltato.

Sono rimasto profondamente colpito quando, negli incontri rotariani, mi è stato fatto osservare che può accadere che l'invito alla ammissione nel club non sia accolto per manifesto disinteresse al Rotary.

E' proprio per queste lamentate difficoltà che la Commissione ha cercato di suggerire sperando di contribuire alla efficienza dei Club, in una strategia fondamentale per la vita ed il futuro della Associazione quale deve essere considerato l'EFFETTIVO.

Che si verifichino casi di disinteresse preoccupa, visto che il Rotary può dare molto: riconoscimento di elevata professionalità e di corretto comportamento, possibilità di intrattenere relazioni amichevoli, richiamo di valori nei quali primeggia l'impegno del servire, insomma il Rotary indirizza allo stile di vita richiamato dal PDG Francesco Barone.

Ecco allora, care amiche ed amici che dobbiamo avere "voglia e coraggio" di entrare nel vivo dei nostri Club, di riflettere sulla attività che stanno svolgendo, di valutare come gli stessi sono

considerati nella comunità, di riflettere se si muovono nel percorso adatto per raggiungere lo scopo del Rotary.

Ci troviamo pertanto ad affrontare il tema della nostra identità nella comunità, un tema che per altro è tutt'altro che nuovo.

Giovanni Gelati, Governatore 62-63 (vedi il "Servizio del Rotary nella realtà del Paese") parlando sulla espansione del Rotary faceva presente che ciò poteva avvenire con profitto, solo se la comunità si accorgeva che esisteva una società di uomini onesti, di buona volontà ed elevata professionalità. Ma per questo occorreva che i rotariani si affidassero a tali valori mentre i Club avrebbero dovuto uscire dal loro isolamento per far conoscere la loro identità, far conoscere il fatto di essere custodi e rispettosi di valori, ed infine di far conoscere della loro attenzione ai problemi sociali.

Recentemente, IDIR di Ravenna, il PDG Pietro Castagnoli, nel suo forte ed illuminante intervento, ci avverte che oggi siamo di fronte ad una crisi culturale che è stata chiamata la "morte dell'uomo", un avvertimento che non può rimanere inascoltato se veramente crediamo nel Rotary come movimento ideale che pone il rispetto dell'uomo tra i suoi principi.

Credo si possa allora affermare che la dignità dell'uomo, il rispetto e la tolleranza, il desiderio del servizio, la collaborazione e la comprensione, sono i punti di riferimento della nostra Associazione, in un mondo che tende sempre più all'isolamento e all'egoismo, alla disinvoltura negli affari e nelle carriere, al non rispetto altrui.

Se questo è il Rotary, e lo è, come è possibile sentir parlare di disinteresse? Com'è possibile sentir parlare di difficoltà di espansione?

Ed allora, chiedo scusa ma devo ripetermi, è necessario riflettere sulla attività che svolgiamo nei nostri Club, su cosa facciamo e su cosa possiamo fare di più per rendere la nostra identità sempre più rotariana e farla conoscere.

La vita di un Club deve essere certamente piacevole ed interessante, è lodevole la preoccupazione di arricchire gli incontri con relazioni pregevoli (cultura, attualità), anche questo è Rotary ma non può essere l'attività principale o la sola.

Non dobbiamo mai perdere di vista che il maggior vantaggio che la partecipazione deve dare ai soci è la crescita professionale ed umana, è l'entusiasmo che deriva dal servizio e dalla azione a favore degli altri, il piacere dell'incontro dei soci uniti dalla stima reciproca.

Se questa sarà la condotta e l'operare nei Club, se riusciremo a coinvolgere nell'entusiasmo, se riusciremo a suscitare l'orgoglio di appartenenza, avremo sempre più possibilità di attrarre e di mantenere persone oneste e di buona volontà.

Non dobbiamo aver timore di parlare di Rotary e di azione rotariana nei nostri incontri, per la paura di perdere la presenza di qualche socio, perché se si guadagna la presenza di quei soci che invece desiderano sentirne parlare, avremo operato per il bene del Rotary.

Senza rubare niente a Salvatore Amelio che mi ha preceduto, ma restando nel tema di questo intervento, voglio ricordare a noi stessi come i "valori" della Associazione possono essere una buona motivazione per attrarre nei nostri club **giovani leve**.

Ho potuto verificare, dal vivo, quanta sia la voglia, propria dei giovani, di confrontarsi con gli adulti in occasione del recente XXIX RYLA tenutosi all'Isola d'Elba e corrisponde al vero quanto indicato dal Presidente dell'apposita Commissione Massimiliano Tacchi nella relazione conclusiva, circa il fatto che il punto di forza di questo XXIX RYLA è stata la tendenza a porre i ragazzi sullo stesso piano degli adulti e viceversa, in modo da favorire lo scambio di idee, il confronto e la compartecipazione. Il tema trattato, "Leadership e civiltà", ha permesso di far comprendere ai ragazzi la vera essenza del concetto, che, se analizzato superficialmente, rimanda ad un'idea di potere e di supremazia, mentre ben altre sono le caratteristiche che delineano il vero leader, essendo annoverabili all'interno della cosiddetta *etica del leader*.

Parlo malvolentieri di invecchiamento nei Club, forse per motivi anagrafici, forse perché anche gli anziani possono ancora dare in esperienza e custodia della tradizione (da non confondersi con l'essere conservatori) ma a condizione che ci sia sempre apertura alle nuove idee ed alla innovazione in una società che corre in maniera vertiginosa, ed il vento delle novità solo i giovani possono portarlo.

Parlare di apertura alle nuove leve nei nostri club non significa rinunciare alle eccellenze professionali nella Associazione, non significa affatto rinunciare alla apicalità, solo che la valenza professionale ritengo debba essere valutata anche per fasce di età.

Mi spiego meglio: se pur in una fascia di età considerata ancor giovane, la persona(donna o uomo che sia) ha raggiunto una buona professionalità, sta dando buona prova nella posizione di responsabilità che gli e' stata assegnata, dà fondate garanzie di progredire in carriera con un comportamento corretto ed onesto, perché non prenderla in considerazione per l'ammissione ad un Club Rotary?

Vi ricordo che la partecipazione al Rotary aiuta nella formazione professionale e quindi potremmo avere due vantaggi: acquisire un buon possibile rotariano o una buona possibile rotariana ed a aiutarli nel loro percorso di leadership.

Va da sé che anche i giovani devono aver dato prova di corretto comportamento, ma su questo non si può discutere.

Molti giovani, in questa società che può generare delusioni, sono alla ricerca di punti di riferimento, di esempi, ed e' per questo che noi rotariani possiamo fare molto per loro, In verità il Rotary ha sempre prestato attenzione al mondo giovanile con tante iniziative e, tra queste, non possiamo non mettere in evidenza le associazioni Interact e Rotaract, la cui partecipazione porta alla crescita umana e professionale.

Cerchiamo di non dimenticare questi giovani quando, a termine di quel percorso formativo, entrano nel mondo del lavoro.

Poniamo attenzione al loro percorso professionale e se si verificheranno quelle caratteristiche di cui ho parlato in precedenza, e se, naturalmente, ci saranno le componenti umane, se daranno fiducia per un vero impegno di attività rotariana, perché non attrarli nei nostri Club?

Concludo, con una frase che con l'amico PDG Paolo Margara varammo insieme in occasione degli incontri dedicati ai Presidenti Eletti,

IL ROTARY DEVE VOLARE ALTO, DIAMOGLI LE ALI.

Vi ringrazio per l'ascolto

Vinicio Ferracci